STORIA DELLA FILOSOFIA – 3.4

MARX - 2

La critica agli economisti classici.

Marx riconosce che gli economisti classici borghesi, in particolare Adam Smith e David Ricardo, hanno correttamente elaborato la teoria secondo cui il valore di ogni merce è determinato dalla quantità di lavoro necessario per produrla (quanto maggiore è il lavoro che una merce richiede tanto più essa vale, e quindi costa). **Ma**, prosegue Marx, **essi vedevano nell'economia solo rapporti tra oggetti**, ossia lo scambio di una merce con l'altra tramite la moneta, **mentre invece l'economia è fatta soprattutto di rapporti tra uomini** (padroni e lavoratori).
L'economia classica considera come permanenti le proprie leggi economiche, giustificando in questo modo il sistema economico esistente anche se ingiusto. **L'economia classica** ci dice come vanno le cose ma non spiega il perché; **considera la proprietà privata come un fatto naturale, ma non spiega come nasce**.
Per Marx invece la proprietà privata non è una legge assoluta, **un fatto naturale e immodificabile, bensì la conseguenza di una certa evoluzione storica, la quale può allora essere cambiata**. Tanto più che **nella società capitalistica la proprietà privata per eccellenza è quella sui prodotti del lavoro altrui**, cioè dei lavoratori: **il capitalista espropria** (deruba) **il lavoratore del suo prodotto** e **da ciò consegue la condizione di alienazione del lavoro umano**, come in seguito sarà illustrato.

La critica del socialismo utopistico.

La critica di Marx si estende anche al socialismo utopistico perché, egli dice, **se i socialisti utopisti hanno avuto il merito di aver individuato gli aspetti negativi dell'industrializzazione** (lo sfruttamento dei lavoratori), essi **però non hanno compreso le leggi scientifiche e le vere cause del sistema capitalistico industriale**.
Essi si illudevano di eliminare le ingiustizie della società borghese senza far ricorso alla lotta di classe, ma confidando semplicemente nei buoni sentimenti e negli ideali di solidarietà umana. Ma questo, dichiara Marx, **è un moralismo che non serve**.
Al socialismo utopistico Marx contrappone il proprio socialismo, definito "scientifico" perché basato sulla scoperta delle leggi scientifiche del capitalismo e, quindi, dei modi più efficaci per superarlo e cambiarlo

L'alienazione del lavoro.

Alienazione (dal latino “alienus”) **in generale significa** estraniarsi da sé, diventare estraneo e straniero a se stesso; uscire fuori da sé; perdere la coscienza e la fiducia di sé; non credere in se stessi ma in qualche cosa d'altro di diverso.
Per alienazione del lavoro Marx intende la perdita del possesso dei prodotti del proprio lavoro subita dal lavoratore poiché di tali prodotti si impossessa il capitalista.
Di alienazione avevano parlato Hegel, che vedeva la Natura come alienazione dell'Idea (l'Idea fuori di sé), e Feuerbach, che considerava la religione come una forma di alienazione, poiché l'uomo con la religione esce da se stesso, perde la fiducia nelle sue capacità e nei suoi migliori ideali che attribuisce, anziché a se stesso, ad un Dio immaginario.

Per Marx **l'alienazione si verifica all'interno e a causa del sistema capitalistico di produzione e delle relative condizioni di lavoro**.
Il lavoro, per Marx, è l'essenza dell'uomo: attraverso il lavoro l'uomo dovrebbe poter realizzare pienamente se stesso, dimostrare la propria capacità e creatività. **Invece, il sistema capitalistico di produzione e la proprietà privata** (la proprietà dei mezzi di produzione, cioè degli impianti, dei macchinari, delle tecnologie e della stessa attività dei lavoratori) **non rendono libero il lavoro bensì costrittivo** (il lavoratore è costretto a lavorare secondo il modo di organizzazione del lavoro stabilito dal capitalista e a lui deve cedere ciò che produce).
Anziché lavorare per utilizzare i frutti della natura e per soddisfazione personale, il lavoratore lavora per la pura sussistenza. L'operaio **è costretto a vendere il proprio lavoro in cambio del salario**. **Il lavoro è quindi trattato come merce e non come realizzazione e creatività umana**. **In cambio del salario l'operaio viene espropriato, privato degli stessi prodotti del suo lavoro**, che finiscono nelle mani del capitalista.
Dunque, **nel lavoro salariato dipendente l'operaio è costretto ad alienarsi, ad estraniarsi dai prodotti del suo lavoro** che non appartengono a lui. **È costretto altresì ad un lavoro ripetitivo**, organizzato e **imposto** dal capitalista a suo proprio vantaggio, **che non consente creatività e libertà**: **è questa l'alienazione del lavoro** che caratterizza il sistema capitalistico di produzione.
Ed è da questa alienazione che per Marx derivano tutte le altre forme di alienazione, quella religiosa e quella politica.
Il superamento di questa situazione può avvenire solo attraverso la **lotta di classe e** la **rivoluzione, che eliminerà la proprietà privata e quindi anche il lavoro alienato**.

Il materialismo storico.

La teoria dell'alienazione del lavoro conduce Marx a formulare l'**altra** sua **fondamentale teoria** che è quella **del "materialismo storico"** (qui materialismo significa la prevalenza dell'economia, che è materiale, sulle idee, che sono spirituali). La teoria dell'alienazione segna il passaggio dal cosiddetto umanesimo di Marx (cioè dalla sua filosofia ispirata a valori umanistici) al suo materialismo storico (cioè alla sua filosofia ispirata all'analisi storico-economica della società), che in quanto tale si contrappone all'idealismo storico.
Abbiamo visto che per Marx non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, il loro tipo di vita bensì il contrario. Ciò consente di **specificare il rapporto che esiste tra struttura socioeconomica della società e** quella che Marx chiama la "**sovrastruttura ideologica" della società stessa**.
Marx definisce come "ideologia" l'insieme delle idee (del tipo di mentalità e cultura) prodotte dalla classe dominante al fine di garantire il mantenimento del proprio potere.
Per struttura economica Marx intende l'insieme delle forze produttive, dei rapporti di produzione e dei modi di produzione sussistenti.
Le **forze produttive** sono costituite dai lavoratori, dagli impianti, dai macchinari e dalla tecnologia, cioè dalle conoscenze tecniche e scientifiche applicate alla produzione lavorativa.
I **rapporti di produzione** sono quelli che stabiliscono il possesso dei mezzi di produzione (delle attrezzature, degli impianti e macchinari), che nel sistema capitalistico sono proprietà privata del capitalista, nonché sono quelli che stabiliscono la ripartizione (la proprietà) del prodotto, che nel sistema capitalistico resta in mano al capitalista.
La combinazione tra il tipo di forze produttive e il tipo di rapporti di produzione sussistenti costituisce i **modi di produzione** che caratterizzano il sistema economico in un dato periodo storico.
Per "sovrastruttura ideologica" Marx intende l'insieme delle idee, delle concezioni di vita, dei saperi, della morale, della mentalità, della politica e della cultura di una società.
La tesi di Marx è che la vera base reale della società in un determinato periodo storico è costituita dal tipo di struttura economica esistente, la quale condiziona non solo la coscienza, cioè la

mentalità, la cultura, il modo di pensare, le idee, ma anche la stessa politica, la morale, la religione e la filosofia: condiziona cioè quella che è stata definita la "sovrastruttura ideologica", che non è autonoma ma dipende dalla struttura economica e dalla classe sociale dominante: **la struttura socioeconomica condiziona la sovrastruttura ideologica**.
Gli uomini, secondo il tipo di struttura economica esistente, entrano in rapporto tra di loro in modo predeterminato e necessario, indipendente dalla loro volontà ma dipendente dai rapporti di produzione vigenti in corrispondenza al grado di sviluppo storico-economico della società.
Il materialismo storico è quindi la teoria secondo cui le idee morali, filosofiche, religiose, politiche, giuridiche ecc. sono condizionate dalla struttura economica sussistente. Nel loro insieme queste idee sono soltanto una sovrastruttura che deriva dalla struttura economica stessa.
In sostanza, sostiene Marx, la coscienza e la cultura sociali non sono indipendenti e tanto meno sono prevalenti, anzi sono condizionate se non determinate dalla base economica, dalla struttura economica materiale di base esistente nella società, organizzata secondo gli interessi imposti dalla classe sociale dominante.
Non sono le idee che determinano le condizioni materiali di vita, ma è l'attività pratica, la base economica sussistente e la classe dominante al potere che condizionano o determinano le idee.
Le idee dominanti di un'epoca sono sempre state le idee della classe in quel momento dominante: **queste idee sono**, appunto, **"ideologia"**. **Soltanto il cambiamento della struttura economica, anche attraverso una rivoluzione** sociale, **può comportare il cambiamento della sovrastruttura ideologica**, e quindi delle idee, della società.
Il materialismo di cui si tratta **è definito "storico" perché** nei vari periodi storici la sovrastruttura ideologica di una società è determinata dalla struttura economica sussistente in ciascuno di tali periodi. Quando muta la struttura economica si ha un corrispondente cambiamento del sistema di idee, cioè della sovrastruttura ideologica.
A grandi linee, le diverse epoche storiche che si sono succedute, caratterizzate ciascuna da una propria struttura economica materiale che ha determinato una corrispondente sovrastruttura ideologica, sono:
1. il modo di produzione asiatico, caratterizzato da una società di tipo tribale (formata da un insieme di tribù) nella quale non esistevano ancora distinzioni di classe sociale, ma soltanto un sistema di divisione del lavoro secondo il sesso (alcuni lavori erano maschili ed altri femminili);
2. il modo di produzione antico, caratterizzato dalla distinzione e lotta di classe fra uomini liberi e schiavi;
3. il modo di produzione feudale, caratterizzato dalla distinzione e lotta di classe fra padroni (nobili) e servi della gleba (contadini);
4. il modo di produzione borghese-capitalistico, caratterizzato dalla distinzione e lotta di classe tra borghesi-capitalisti e proletari (operai).

Il rapporto tra struttura economica e sovrastruttura ideologica o sociale è uno dei punti più dibattuti e discussi della filosofia di Marx. **Per alcuni questo rapporto è assolutamente rigido**, nel senso che la cultura e le idee della società rimangono sempre meccanicamente ed esclusivamente determinate dal tipo di struttura economica materiale che le ha prodotte. **Per altri invece questo rapporto è reciproco**, nel senso che la sovrastruttura sociale o ideologica torna poi, a sua volta, a incidere sulla struttura economica, per cui struttura e sovrastruttura si influenzano a vicenda.

Il materialismo dialettico.

Il materialismo di Marx, oltre che storico, **è anche dialettico**. **Marx accetta la dialettica di Hegel ma in maniera capovolta**. Per Hegel la dialettica è il continuo mutamento della realtà a seconda del modo in cui l'Idea, lo Spirito, si manifesta e si realizza nella realtà stessa. **Per Marx** invece **la dialettica è** il continuo cambiamento della realtà, in particolare della realtà sociale e

storica, non a causa dell'Idea ma a causa del succedersi nella storia di differenti strutture economiche e sociali.
Ogni struttura economico-sociale, teorizza Marx, **lungo la sua storia produce dentro di sé delle contraddizioni, dei conflitti, destinati** prima o poi **a provocarne il mutamento** con la nascita, conseguentemente, di una nuova struttura economico-sociale. **In ogni struttura economico-sociale c'è una classe sociale dominante e un certo tipo di produzione economica**, le quali costituiscono la **tesi**. Ad esse **si contrappone la classe sociale dominata**, che costituisce l'**antitesi**.
La vittoria della classe sociale dominata comporta la nascita di una nuova struttura economico-sociale e di un nuovo tipo o modo di produzione economica, che costituiscono la **sintesi**.
A sua volta la sintesi diventa una nuova tesi, cui si contrappone una nuova antitesi, conducendo insieme ad una nuova sintesi e così via. Sono proprio le contraddizioni che si generano in ogni epoca storica e in ogni struttura socio-economica le molle autentiche dello sviluppo storico che danno luogo a nuove forme sociali.
In tal senso, nelle **società tribali** la lotta fra le tribù ha comportato la vittoria di talune di esse e la riduzione in schiavitù delle altre. Nella **società antica** gli schiavi, i barbari, si sono ribellati e sono prevalsi sui patrizi, diventando signori feudali. Nella **società feudale** i servi della gleba sono riusciti infine a liberarsi e a diventare classe borghese dominante. Nella **società capitalistica** sorge la classe dei proletari (gli operai) destinati a contrapporsi e a superare la classe borghese.
Il materialismo dialettico è quindi la teoria secondo cui il divenire storico, la storia, si svolge in base ad un processo dialettico, cioè in base a contrapposizioni e conflitti tra classi sociali, per effetto non già dei diversi modi in cui lo Spirito si manifesta e si realizza, come in Hegel, ma per effetto delle contraddizioni interne alla struttura materiale economico-sociale di volta in volta dominante. Capovolta rispetto ad Hegel, **la dialettica è per Marx la legge dello sviluppo della realtà storica**. Tale legge **mostra l'inevitabile passaggio dalla società capitalistica al comunismo**, con la conseguente fine dello sfruttamento e dell'alienazione del lavoro.

La lotta di classe.

La storia di ogni società è dunque storia di lotta di classe. **Così è anche per la società capitalistica**, in cui **si trovano in lotta,** da una parte, **la borghesia**, cioè **i capitalisti** proprietari dei mezzi di produzione, **e**, dall'altra, **il proletariato**, cioè i lavoratori salariati, costretti a vendere la loro forza-lavoro per procurarsi i mezzi di sussistenza.
La classe borghese sorge all'interno della società feudale, evolvendosi dalla servitù della gleba. Essa **ha avuto il merito**, che Marx riconosce, **di abbattere** e superare **la classe dei signori feudatari** (i nobili) **e di aver favorito lo sviluppo della scienza e della tecnica**. **Tuttavia, proprio per la legge del materialismo dialettico**, così come la borghesia è stata l'antitesi dei signori feudali, altrettanto il proletariato è l'antitesi della borghesia, cioè **la borghesia si trova opposto a sé, come antitesi, il proletariato**.
Infatti, spiega Marx, **dalla classe borghese sorgono i capitalisti**. **La loro avidità**, la continua ricerca del profitto, **induce i capitalisti ad ingrandire sempre di più le loro imprese e quindi ad aumentare sempre di più gli operai alle loro dipendenze**, **cioè i proletari**, **e a sfruttarli sempre di più**. **Ma più diventano numerosi e sono sfruttati**, **tanto più i proletari si organizzano e diventano forza e classe sociale rivoluzionaria**.
La borghesia dunque produce dentro di sé la propria contraddizione a causa dell'aumento della classe proletaria che ne causerà la caduta.
Come la borghesia sia destinata a cadere ed il proletariato a vincere viene spiegato da Marx nella sua celebre opera "Il capitale".

"Il Capitale".

I temi finora esaminati sono stati esposti da Marx nell'opera il "Manifesto del partito comunista", ossia i temi concernenti la critica al socialismo utopistico, l'analisi della funzione storica della borghesia, il concetto di storia come lotta di classe, il rapporto e il conflitto tra borghesia e proletariato. **Nell'opera "Il Capitale" Marx critica in particolare l'economia borghese-capitalistica ed espone i principi dell'economia comunista**.

L'opera "**Il Capitale" inizia con l'analisi della merce**. **Essa ha un duplice valore**:
1. **un valore d'uso**, ossia l'utilità della merce, del prodotto, vale a dire quanto è utile ed è richiesta;
2. **un valore di scambio**, ossia la capacità di ogni merce di essere scambiata con un'altra merce, salvo che, per maggior comodità, lo scambio non è diretto, non è in forma di baratto, ma è indiretto ed avviene tramite la moneta.

Il valore di scambio di una merce (quanto essa vale) **dipende secondo Marx dalla quantità di lavoro necessario per produrla**, cioè dal tempo medio di lavoro impiegato nella produzione della merce.
Ebbene, critica Marx, **il capitalismo considera ogni merce come avente valore di per se stessa, ma si dimentica invece che essa è il frutto del lavoro umano**. Lo scambio delle merci, pertanto, non è un semplice rapporto tra cose, ossia tra le merci (feticismo delle merci), ma è soprattutto un rapporto tra uomini (i produttori e consumatori).
Lo stesso lavoro del proletario (operaio o contadino che sia), che Marx chiama **forza-lavoro**, **è considerato anch'esso una semplice merce dall'economia capitalista**: il lavoro del proletario è cioè considerato come una merce che egli vende al capitalista in cambio del salario.
Ma la forza-lavoro (il lavoro del proletario) **è una merce particolare**, dice Marx, **perché il suo valore è superiore al valore di scambio**, cioè *il lavoro del proletario produce di più e vale di più di quanto riceve come salario, stabilito in quantità appena sufficiente per il suo mantenimento*. Ad esempio, se l'operaio è obbligato a lavorare dieci ore al giorno e se il salario percepito vale invece sei ore di lavoro, l'operaio produce nelle quattro ore rimanenti un prodotto aggiuntivo che il capitalista non paga, ma di cui si appropria e che intasca. La produzione aggiuntiva non pagata all'operaio e che il capitalista fa propria è chiamata da Marx **plus-valore**.
Il plus-valore che il capitalista si mette in tasca **rende possibile l'accumulazione**, cioè l'accrescimento **del capitale**: infatti, caratteristica del capitalismo non è il consumo ma proprio l'accumulazione.
Il plus-valore cioè **viene solitamente consumato** dal capitalista **solo in parte** per i suoi bisogni e i suoi capricci. **La maggior parte viene invece reinvestita** ed utilizzata **per aumentare il capitale** (le dimensioni dell'impresa, la quantità dei macchinari ed attrezzature, il numero degli operai) **allo scopo di vincere la concorrenza**.
In tal modo l'impresa capitalistica diventa sempre più grande a danno di quelle più deboli che falliscono. **I capitalisti che falliscono diventano proletari** e **così la proprietà dei capitali e delle imprese**, e quindi la ricchezza, **si concentra** nelle mani di un numero sempre minore di capitalisti.
Ma più l'impresa diventa grande e quanto più essa produce, tanto più facili sono le crisi di sovraproduzione: molte merci rimangono invendute ed il profitto diminuisce.
Per evitare o limitare la diminuzione del profitto, **il capitalista allora da un lato** comprime, cioè **diminuisce i salari e, dall'altro lato**, al posto dei salariati, **aumenta l'uso dei macchinari**, **che sono meno costosi degli operai, parte dei quali viene perciò licenziata** ed espulsa dal lavoro. Cresce in tal modo la massa dei miserabili.
Prima o poi però tutte queste contraddizioni, questi contrasti, **scoppiano e provocano la rivoluzione dei proletari** contro i capitalisti, **la quale farà** cadere il capitalismo e farà **nascere una nuova società senza più classi sociali**, farà nascere **cioè il comunismo**, la società comunista, nuova sintesi dello sviluppo dialettico della storia.

In mancanza di classi sociali non ci sarà più lotta di classe, quindi lo sviluppo dialettico-conflittuale della società si arresterà, **non seguiranno più nuove strutture economico-sociali e il comunismo diverrà la forma permanente della società**.

L'avvento del comunismo.

Il comunismo tuttavia, spiega Marx, **non si realizzerà subito**, in un colpo solo. **Prima vi sarà il periodo della "dittatura del proletariato**", che abolirà la proprietà privata e trasferirà la proprietà di tutti i mezzi di produzione (e di tutti i capitali) allo Stato, il quale è autorizzato ad impiegare anche una forza di tipo dispotico, con la soppressione delle libertà civili, per completare l'eliminazione di tutti i rimanenti nemici interni ed esterni del comunismo.
Successivamente, confida Marx, **quando la dittatura del proletariato avrà terminato il suo compito si realizzerà allora il comunismo vero e proprio**, con l'abolizione non solo della proprietà privata ma anche di quella collettiva (la proprietà statale) e con il ritorno della libertà di tutti e del benessere di tutti secondo **il motto**: "Da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni".
Nella società comunista cessa l'alienazione del lavoro e l'uomo si riconcilia con gli altri uomini.

(Rielaborazione da: PDF cit. di Francesco Lorenzoni, pp. 87 -91)

Brani antologici

"La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e, per di più, anche particolari graduazioni in quasi ognuna di queste classi.

La società civile moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.

La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba del medioevo sorse il popolo minuto delle prime città; da questo popolo minuto si svilupparono i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'America, la circumnavigazione dell'Africa crearono alla sorgente borghesia un nuovo terreno. Il mercato delle Indie orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, gli scambi con le colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e delle merci in genere diedero al commercio, alla navigazione, all'industria uno slancio fino allora mai conosciuto, e con ciò impressero un rapido sviluppo all'elemento rivoluzionario entro la società feudale in disgregazione.

L'esercizio dell'industria, feudale o corporativo, in uso fino allora non bastava più al fabbisogno che aumentava con i nuovi mercati. Al suo posto subentrò la manifattura. Il medio ceto industriale soppiantò i maestri artigiani; la divisione del lavoro fra le diverse corporazioni scomparve davanti alla divisione del lavoro nella singola officina stessa.

Ma i mercati crescevano sempre, il fabbisogno saliva sempre. Neppure la manifattura era più sufficiente. Allora il vapore e le macchine rivoluzionarono la produzione industriale. All'industria manifatturiera subentrò la grande industria moderna; al ceto medio industriale subentrarono i milionari dell'industria, i capi di interi eserciti industriali, i borghesi moderni.

La grande industria ha creato quel mercato mondiale, ch'era stato preparato dalla scoperta dell'America. Il mercato mondiale ha dato uno sviluppo immenso al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni per via di terra. Questo sviluppo ha reagito a sua volta sull'espansione dell'industria, e nella stessa misura in cui si estendevano industria, commercio, navigazione, ferrovie, si è sviluppata la borghesia, ha accresciuto i suoi capitali e ha respinto nel retroscena tutte le classi tramandate dal medioevo.

Vediamo dunque come la borghesia moderna è essa stessa il prodotto d'un lungo processo di sviluppo, d'una serie di rivolgimenti nei modi di produzione e di traffico.

Ognuno di questi stadi di sviluppo della borghesia era accompagnato da un corrispondente progresso politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria.

Dove ha raggiunto il dominio, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo "pagamento in contanti". Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà patentate e onestamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche.

La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le attività che fino allora erano venerate e considerate con pio timore. Ha tramutato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo della scienza, in salariati ai suoi stipendi.

La borghesia ha strappato il commovente velo sentimentale al rapporto familiare e lo ha ricondotto a un puro rapporto di denaro.

La borghesia ha svelato come la brutale manifestazione di forza che la reazione ammira tanto nel medioevo, avesse la sua appropriata integrazione nella più pigra infingardaggine. Solo la borghesia ha dimostrato che cosa possa compiere l'attività dell'uomo. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che le piramidi egiziane, acquedotti romani e cattedrali gotiche, ha portato a termine ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate.

La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutato mantenimento del vecchio sistema di produzione. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti. Si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e tutte le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare. Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhio disincantato la propria posizione e i propri reciproci rapporti.

Il bisogno di uno smercio sempre più esteso per i suoi prodotti sospinge la borghesia a percorrere tutto il globo terrestre. Dappertutto deve annidarsi, dappertutto deve costruire le sue basi, dappertutto deve creare relazioni.

Con lo sfruttamento del mercato mondiale la borghesia ha dato un'impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Ha tolto di sotto i piedi dell'industria il suo terreno nazionale, con gran rammarico dei reazionari. Le antichissime industrie nazionali sono state distrutte, e ancora adesso vengono distrutte ogni giorno. Vengono soppiantate da industrie nuove, la cui introduzione diventa questione di vita o di morte per tutte le nazioni civili, da industrie che non lavorano più soltanto le materie prime del luogo, ma delle zone più remote, e i cui prodotti non vengono consumati solo dal paese stesso, ma anche in tutte le parti del mondo. Ai vecchi bisogni, soddisfatti con i prodotti del paese, subentrano bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antica autosufficienza e all'antico isolamento locali e nazionali subentra uno scambio universale, una interdipendenza universale fra le nazioni. E come per la produzione materiale, così per quella intellettuale. I prodotti intellettuali delle singole nazioni divengono bene comune. L'unilateralità e la ristrettezza nazionali divengono sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali si forma una letteratura mondiale.

Con il rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare. I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con la quale spiana tutte le muraglie cinesi, con la quale costringe alla capitolazione la più tenace xenofobia dei barbari. Costringe tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione della borghesia, se non vogliono andare in rovina, le costringe ad introdurre in casa loro la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi. In una parola: essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza.

La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato città enormi, ha accresciuto su grande scala la cifra della popolazione urbana in confronto di quella rurale, strappando in tal modo una parte notevole della popolazione all'idiotismo della vita rurale. Come ha reso la campagna dipendente dalla città, la borghesia ha reso i paesi barbari e semibarbari dipendenti da quelli inciviliti, i popoli di contadini da quelli di borghesi, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia elimina sempre più la dispersione dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione, e ha concentrato in poche mani la proprietà. Ne è stata conseguenza necessaria la centralizzazione politica. Province indipendenti, legate quasi solo da vincoli federali, con interessi, leggi, governi e dazi differenti, vennero strette in una sola nazione, sotto un solo governo, una sola legge, un solo interesse nazionale di classe, entro una sola barriera doganale.

Durante il suo dominio di classe appena secolare la borghesia ha creato forze produttive in massa molto maggiore e più colossali che non avessero mai fatto tutte insieme le altre generazioni del passato. Il soggiogamento delle forze naturali, le macchine, l'applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, la navigazione a vapore, le ferrovie, i telegrafi elettrici, il dissodamento d'interi continenti, la navigabilità dei fiumi, popolazioni intere sorte quasi per incanto dal suolo -quale dei secoli antecedenti immaginava che nel grembo del lavoro sociale stessero sopite tali forze produttive?

Ma abbiamo visto che i mezzi di produzione e di scambio sulla cui base si era venuta costituendo la borghesia erano stati prodotti entro la società feudale. A un certo grado dello sviluppo di quei mezzi di produzione e di scambio, le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava, l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, in una parola i rapporti feudali della proprietà, non corrisposero più alle forze produttive ormai sviluppate. Essi inceppavano la produzione invece di promuoverla. Si trasformarono in altrettante catene. Dovevano essere spezzate e furono spezzate.

Ad esse subentrò la libera concorrenza con la confacente costituzione sociale e politica, con il dominio economico e politico della classe dei borghesi.

Sotto i nostri occhi si svolge un moto analogo. I rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate. Sono decenni ormai che la storia dell'industria e del commercio è soltanto storia della rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti moderni della produzione, cioè contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio. Basti ricordare le crisi commerciali che col loro periodico ritorno mettono in forse sempre più minacciosamente l'esistenza di tutta la società borghese.

Nelle crisi commerciali viene regolarmente distrutta non solo una parte dei prodotti ottenuti, ma addirittura gran parte delle forze produttive già create. Nelle crisi scoppia una epidemia sociale che in tutte le epoche precedenti sarebbe apparsa un assurdo: l'epidemia della sovraproduzione. La società si trova all'improvviso ricondotta a uno stato di momentanea barbarie; sembra che una carestia, una guerra generale di sterminio le abbiano tagliato tutti i mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano distrutti. E perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive che sono a sua disposizione non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi, sono divenute troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate, e appena superano questo ostacolo mettono in disordine tutta la società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della proprietà borghese. I rapporti borghesi sono divenuti troppo angusti per poter contenere la ricchezza da essi stessi prodotta. -Con quale mezzo la borghesia supera le crisi? Da un lato, con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro, con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque, con quali mezzi? Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse.

A questo momento le armi che son servite alla borghesia per atterrare il feudalesimo si rivolgono contro la borghesia stessa.

Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che la porteranno alla morte; ha anche generato gli uomini che impugneranno quelle armi: gli operai moderni, i proletari."
(K. Marx, F.Engels "Manifesto del partito comunista")

"Che cos'è la società, in qualunque forma esista? Il prodotto delle attività reciproche degli uomini. L'uomo è forse libero di scegliere questa o quella forma sociale? In nessun modo. Dato un punto determinato nell'evoluzione delle forze produttive degli uomini, si avrà una forma corrispondente del commercio e del consumo. Dato un punto determinato nell'evoluzione della produzione, del commercio e del consumo, si avrà una forma corrispondente di costituzione sociale, una certa organizzazione della famiglia, dei mestieri o delle classi, in una parola, una società civile corrispondente. Data una tale società civile, si avrà una situazione politica corrispondente, che non sarà che l'espressione ufficiale di questa società civile.

Occorre anche aggiungere che gli uomini non dirigono a loro piacimento le forze produttive - fondamento di tutta la loro storia - giacché ogni forza produttiva è una forza acquisita, prodotto di un'attività anteriore. Così le forze produttive sono il risultato dell'energia pratica degli uomini, ma questa energia pratica è essa stessa determinata dalle circostanze in cui si trovano gli uomini, a causa delle forze produttive già acquisite, a causa della forma sociale esistente prima di loro, forma sociale che essi non creano, ma che è il prodotto della generazione precedente. (...)

Conseguenza necessaria: la storia sociale degli uomini non è altro che la storia del loro sviluppo individuale, ne abbiano essi o no coscienza. Le loro relazioni materiali formano la base di tutte le loro relazioni. Queste relazioni materiali non sono che le forme in cui si attua necessariamente la loro attività materiale e individuale... Le forme economiche secondo cui gli uomini producono, consumano, fanno scambi, sono transitorie e storiche. Grazie alle forze produttive di recente acquisite, gli uomini trasformano il loro modo di produzione, e con il loro modo di produzione trasformano tutte le loro relazioni economiche, che non erano che le relazioni necessariamente corrispondenti a un modo di produzione determinato... Il signor Proudhon ha capito benissimo che gli uomini fabbricano i tessuti, la tela, le stoffe di seta. Ciò che il signor Proudhon non ha capito, è che gli uomini producono pure. a seconda delle loro capacità, le loro relazioni sociali, allo stesso modo che producono la tela e il lino. Proudhon ha capito ancor meno che gli uomini che producono le loro relazioni sociali corrispondenti alla loro produzione materiale, producono pure le idee, le categorie, vale a dire le espressioni ideali e astratte di queste stesse relazioni sociali. Quindi, le categorie sono altrettanto poco eterne quanto le relazioni di cui sono l'espressione. Esse sono prodotti storici e transitori. Per il signor Proudhon, viceversa, le astrazioni, le categorie, sono le cause primordiali. A suo avviso, sono esse, e non gli uomini, che fanno la storia... Poiché, secondo lui, le categorie sono le forze determinanti, non c'è alcun bisogno di trasformare la vita pratica per trasformare le categorie. Al contrario: bisogna modificare le categorie, il che modificherà di conseguenza la vita reale." [K. Marx, lettera a Paul Annenkov]

Ne *Il capitale* Marx presenta la distinzione tra "la forma immediata della circolazione delle merci" (MDM) e quella che si attua nella formazione del capitale (DMD'), in cui compare il *plusvalore.*

"La forma immediata della circolazione delle merci è M-D-M: trasformazione di merce in denaro e ritrasformazione di denaro in merce, *vendere per comprare*. Ma accanto a questa forma, ne troviamo una seconda, specificamente differente, la forma D-M-D: trasformazione di denaro in merce e ritrasformazione di merce in denaro, *comprare per vendere*. Il denaro che nel suo movimento descrive quest'ultimo ciclo, si trasforma in capitale, *diventa* capitale, ed *è* già capitale per sua destinazione.

Consideriamo un po' più da vicino il ciclo D-M-D. Come la circolazione semplice delle merci, esso contiene due fasi antitetiche l'una all'altra. Nella prima fase, D-M, *compera*, il denaro viene trasformato in merce. Nella seconda fase, M-D, *vendita*, la merce viene ritrasformata in denaro. Ma l'unità delle due fasi è il *movimento complessivo* che scambia denaro contro merce, e *questa stessa* merce, a sua volta, contro denaro; che compera merce per venderla, ossia, se si trascurano le differenze formali fra compera e vendita, compera merce con il denaro e denaro con la merce. Il risultato nel quale si risolve tutto il processo è. *scambio di denaro contro denaro*, D-D. Se compero per cento lire sterline duemila libbre di cotone e rivendo le duemila libbre di cotone per centodieci lire sterline, in fin dei conti ho scambiato cento lire sterline contro centodieci lire sterline, denaro contro denaro.

Ora, è evidente, certo, che il processo di circolazione D-M-D sarebbe assurdo e senza sostanza se si volesse servirsene come d'una via indiretta per scambiare l'identico valore in denaro contro l'identico valore in denaro, dunque, p. es., cento lire sterline contro cento lire sterline. Rimarrebbe piú semplice e piú sicuro, senza paragone, il metodo del tesaurizzatore, che tiene strette le sue cento lire sterline e non le abbandona al pericolo della circolazione. D'altra parte, che il commerciante rivenda a centodieci lire sterline il cotone comperato a cento lire sterline o che sia costretto a liberarsene a cento o anche a cinquanta lire sterline, in ogni circostanza il suo denaro ha descritto un movimento peculiare e originale, di tipo del tutto differente che nella circolazione semplice delle merci, differente p. es. da quello che ha luogo fra le mani del contadino che vende grano e con il denaro cosí reso liquido compera vestiti. Quel che importa è in primo luogo di caratterizzare le *distinzioni di forma* fra i cicli D-M-D e M-D-M: così si avrà anche la distinzione di contenuto che sta in agguato dietro quelle distinzioni di forma.

Esaminiamo in primo luogo quel che è comune ad entrambe le forme.

Entrambi i cicli si suddividono nelle medesime fasi antitetiche: M-D, vendita, e D-M, compera. In ognuna delle due fasi stanno l'uno di contro all'altro i due medesimi elementi materiali, merce e denaro – e due personaggi nelle medesime maschere economiche caratteristiche, un compratore e un venditore. Ciascuno dei due cicli è l'*unità* delle medesime fasi antitetiche e, tutte e due le volte, questa unità è mediata dall'intervento di tre contraenti, uno dei quali non fa che vendere, l'altro non fa che comprare, mentre il terzo alternativamente compera e vende.

Ma quel che distingue a priori i due cicli M-D-M e D-M-D è l'*ordine inverso* delle identiche e antitetiche fasi del ciclo. La circolazione semplice delle merci comincia con la vendita e finisce con la compera; la circolazione del denaro come capitale comincia con la compera e finisce con la vendita. Là è la *merce* a costituire il punto di partenza e il punto conclusivo del movimento; qui è il *denaro*. Nella prima forma la circolazione complessiva è mediata dal denaro, nella seconda, viceversa, dalla merce.

Nella circolazione M-D-M il denaro viene trasformato, alla fine, in merce che serve come valore d'uso. Dunque il denaro è definitivamente *speso*. Nella forma inversa, D-M-D, invece, il compratore spende denaro per incassare denaro come venditore. Alla compera della merce egli getta denaro nella circolazione, per tornare a sottrarnelo a mezzo della vendita della stessa merce. Non lascia andare il denaro che con la perfida intenzione di tornarne in possesso. Il denaro viene quindi soltanto *anticipato*.

Nella forma M-D-M *la medesima moneta* cambia di posto due volte. Il venditore la riceve dal compratore, e la dà via in pagamento ad un altro venditore. Il processo complessivo, che comincia con l'incasso di denaro in cambio di merce, si conclude con la consegna di denaro in cambio di merce. All'inverso nella forma D-M-D. *Qui non è la medesima moneta* a cambiare di posto due volte, ma *la medesima merce*. Il compratore la ricevete dalle mani del venditore e la dà via in mano d'un altro compratore. Come nella circolazione semplice delle merci il *duplice spostamento della stessa moneta* opera *il suo definitivo trapasso da una mano all'altra*, cosí qui il *duplice spostamento della medesima merce* opera il *riafflusso del denaro al suo primo punto di partenza*.

Il *riafflusso del denaro al suo punto di partenza* non dipende dal fatto che la merce sia venduta piú cara di quanto sia stata comprata. Questa circostanza ha effetto solo sulla *grandezza* della somma di denaro che riaffluisce. Il fenomeno del riafflusso come tale ha luogo appena la merce comperata è rivenduta, e cosí il ciclo D-M-D è descritto completamente. E questa è una distinzione tangibile fra la circolazione del *denaro come capitale* e la circolazione del denaro come puro e semplice denaro.

Il ciclo M-D-M è percorso completamente appena la vendita d'una merce porta denaro, che a sua volta viene sottratto dalla compera d'altra merce. Se tuttavia si ha riafflusso del denaro al suo punto di partenza, è soltanto mediante il rinnovamento, ossia la *ripartizione* dell'intero percorso. Se vendo un *quarter* di grano per tre lire sterline e con queste tre lire sterline compero vestiti, per me le tre lire sterline sono spese definitivamente. Non ho piú niente a che fare con esse. Sono del commerciante di vestiti. Ma se io vendo un secondo *quarter* di grano, il denaro riaffluisce a me, però non in seguito alla prima transazione, ma soltanto in seguito alla ripetizione di essa. Appena io porto a termine la seconda transazione e faccio una nuova compera, esso si allontana di nuovo da me. Dunque nel ciclo M-D-M la spesa del denaro non ha niente a che vedere con il suo riafflusso; invece nel ciclo D-M-D il riafflusso del denaro è condizionato proprio dal modo col quale esso viene speso. Senza questo riafflusso l'operazione è fallita, ossia il processo è interrotto e non è ancora compiuto, perché manca la seconda fase di esso, la vendita che integra e conclude la compera.

Il ciclo M-D-M comincia da un estremo, che è una merce, e conclude con un estremo, che è un'altra merce, la quale esce dalla circolazione per finire nel consumo. Quindi il suo scopo finale è consumo, soddisfazione di bisogni, in una parola, *valore d'uso*. Il ciclo D-M-D comincia invece dall'estremo denaro e conclude ritornando allo stesso estremo. Il suo motivo propulsore e suo scopo determinante è quindi *il valore stesso di scambio*.

Nella circolazione semplice delle merci i due estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono *merce*. E sono anche merci *della stessa grandezza di valore*. Ma sono *valori d'uso* qualitativamente *differenti*, p. es., grano e vestiti. Lo scambio dei prodotti, la permuta dei differenti materiali nei quali il lavoro sociale si presenta, costituisce qui il contenuto del movimento. Altrimenti stanno le cose nel ciclo D-M-D. A prima vista esso sembra senza contenuto, perché tautologico. Entrambi gli estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono *denaro*, quindi non sono valori d'uso *qualitativamente* distinti, poiché il denaro è per l'appunto la figura trasformata delle merci, nella quale i loro valori d'uso particolari sono estinti. Scambiare prima cento lire sterline contro cotone e poi di nuovo lo stesso cotone contro cento lire sterline, dunque scambiare per una via indiretta denaro contro denaro, la stessa cosa contro la stessa cosa, sembra una operazione tanto inutile

quanto assurda. Una somma di denaro si può distinguere da un'altra somma di denaro, in genere, soltanto mediante la sua *grandezza*. Dunque il processo D-M-D non deve il suo contenuto a *nessuna distinzione qualitativa* dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi *denaro*, ma lo deve solamente alla loro *differenza quantitativa*. In fin dei conti, vien sottratto alla circolazione piú denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale. Il cotone comprato a cento lire sterline, p. es., viene venduto una seconda volta a lire sterline cento + dieci, ossia a centodieci lire sterline. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D, dove D = D, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, piú un incremento. Chiamo *plusvalore* (*surplus value*) questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario. Quindi nella circolazione il valore originariamente anticipato non solo si conserva, ma in essa *altera* anche la propria *grandezza di valore*, aggiunge un *plusvalore*, ossia si *valorizza*. E questo movimento lo *trasforma* in *capitale*."

In internet, tra i moltissimi video su Marx, può risultare interessante l'esposizione che ne dà il prof. Massimo Cacciari al link:

https://www.youtube.com/watch?v=KRM3kroHSsA